

La paccottiglia non conosce crisi Altri due negozi in zona San Luca

Souvenir cinesi al posto di un negozio di abbigliamento e dello storico Zeta Sport. Gli affitti fino a 6 mila euro

Magliocco (Ascom):
«Così si perdono i servizi essenziali per i cittadini»

Una mano di bianco, qualche scaffale, gli specchi, un bancone, il registratore di cassa e il negozio di souvenir è fatto. Così, in meno di una settimana. Accade nella calle di campo San Luca, dove ancora resistono il panificio, la copisteria, l'alimentarista; dove fino a pochi giorni fa c'era anche un negozio di abbigliamento giovane che non ha fatto in tempo a chiudere ed è subito stato sostituito da una bottega di paccottiglia gestita da orientali.

LA PACCOTTIGLIA

La velocità della conversione è pari al livello ormai infimo della merce esposta. Magneti, tappi, braccialetti, maschere, ninnoli, portachiavi, tutto a un euro, o anche meno, ammucchiati nelle ceste, sui ripiani, uguali a quelli delle altre botteghe cinesi (e non solo) che aprono una dopo l'altra in zona San Marco.

LE CHIUSURE

Stessa sorte, da qualche settimana, per lo storico negozio sportivo Zeta Sport in calle dei Fabbri, che ha chiuso ormai da qualche mese e nei

cui locali ha aperto un altro emporio di chincaglieria spacciata per veneziana, in realtà fatta in Cina o altrove, in vendita a prezzi minimi. La chiusura di Zeta Sport, dove generazioni di veneziani compravano la tuta da sci, gli scarponi, le giacca a vento, è stata solo l'ultima in ordine di tempo in una calle dei Fabbri che parla sempre più cinese e dove anche una delle due librerie della zona è diventata da tempo un negozio di paccottiglia mentre la Goldoni Ubik ormai da mesi ha riaperto interamente restaurata e rinnovata.

«Il problema principale è quello del caro affitti», spiega il presidente dell'Ascom **Roberto Magliocco**, «molti commercianti veneziani, soprattutto dopo l'acqua grande del 2019 e la crisi del turismo legata alla pandemia, si sono ritrovati di fronte ad affitti insostenibili. Da tempo chiediamo ai padroni di muri di considerare che per ogni negozio di vicinato che se ne va, la città perde qualcosa di importante e di vitale».

In zona campo San Luca, calle dei Fabbri e calle dei Fuseri la media mensile degli affitti va dai 3 ai 6 mila euro, a cui va aggiunto il costo del personale e delle utenze.

«I negozi finiscono così nel-

le mani di chi ha un costo del lavoro più basso», continua **Roberto Magliocco**, «negozi gestiti da intere famiglie, senza la necessità di dover assumere commessi. Ogni volta che se ne va un negozio di vicinato e arriva un negozio di souvenir, si apre un problema più grande, perché significa che si è perso un servizio per i cittadini».

IL TURN OVER

Il turn over è ormai rapidissimo. Basta la tinteggiatura dei muri e la merce – tutta uguale – arriva subito. Borse in simil pelle, souvenir, vetri a pochi centesimi. I dati della Camera di Commercio certificano una tendenza che sembra inarrestabile. Sono oltre 900, secondo i dati ufficiali, le aziende gestite da cinesi che hanno aperto negli ultimi anni nelle zone di maggior passaggio, da San Marco a Rialto, da Strada Nuova a San Bartolomeo. Non sono paccottiglia, ma anche bar (l'ultimo caso è quello del Totobar in Piazza San Marco) e ristoranti. In dieci anni il numero degli imprenditori orientali è passato dai 528 del 2010 ai 968 del 2020 con un aumento dell'83%. —

MANUELA PIVATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI

Botteghe e ristoranti gestiti dagli orientali

Dall'alto in senso orario, il nuovo negozio di souvenir a San Luca; paccottiglia al posto di Zeta Sport in calle dei Fabbri; un'altra bottega di vetri sempre in calle dei Fabbri. FOTO INTERPRESS

